

(1)

VIOLETTA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO



POESIA

DEL SIG. MARCO D'ARIENZO

MUSICA

DEL CAVALIERE MERCADANTE



NAPOLI

TIPOGRAFIA SIMONIANA

1853.

17224



Maestro Direttore della musica , signor *Giovanni Moretti*.

Maestro al cembalo Direttore de' Cori , signor *Giovanni Cammarota*.

Primo Violino Direttore dell' Orchestra , signor *Michele di Natale*.

Concertino , signor *Giuseppe Merola*.

Rammentatore , signor *Pietro Sassone*.

Scenografo , signor *Pietro Venier*.

Appaltatore e Direttore del macchinismo , signor *Fortunato Quériau*.

Appaltatore del vestiario , signor *Fusco*.

Attrezzista , signor *Pasquale Stella*.

Appaltatore dell' illuminazione , signor *Michele Marra*.

PERSONAGGI

VIOLETTA — *Signora Escott.*

ROSALBA — *Signora Cherubini.*

GIACOMO — *Sig. Fioravanti Luigi.*

ODINO — *Sig. Bianchi.*

BERARDO — *Sig. Cammarano.*

LANDMANO — *Sig. Grandillo.*

FIORINA — *Signora Cetronè.*

UN CAPORALE — *Sig. Imbimbo.*

UN VILLANO — *Sig. N. N.*

Coro di Villani e di Villanelle.

SOLDATI , SENIORI DEL VILLAGGIO ED UN TAMBURO , CHE
NON PARLANO.

L' azione è in un villaggio del Cantone di Ginevra.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Luogo campestre circondato da colli. Sulla prima salita a destra vedesi la cima di un torrione: sulla seconda rivolta appariscono gli angoli di alcune case rustiche. Già in fondo, a sinistra un lato della casa del Comune, più avanti via ed altre case. A destra casa di Rosalba al limite del suo podere; più indietro apresi un cancello del podere; e più indietro ancora una quercia secolare.

È presso il sorgere del giorno. S'odono pei colli alcuni suoni di strumenti campestri.

Uomini (di dentro) È l'alba.

Donne (di dentro)

Sorgi . . .

Coro (di dentro)

Sorgi, e t'appresta;

Si bell'aurora non brillò più.

Uom. (c. s.)

È l'alba.

Don. (c. s.)

Sorgi . . .

Coro (c. s.)

Corri alla festa

Che porge il premio della virtù.

Dal colle al piano, dal lago al fiume

Eco di gioia scorrendo va.

Ogni donzella già in cor presume

Che serto e sposo le toccherà.

SCENA II.

*Rosalba dalla sua casa.**Ros. (tutta concentrata)*

Ah di dolente notte
 Più doloroso sorge il dì! . . Non mai
 Una cara speranza
 Splende alla mesta vita che m'avanza!...
 Ah! perchè il sonno placido
 Ristoro a me non dà!
 Perchè sol triste immagini
 A me pingendo va!
 Vidi i bei giorni scorrere
 Dell'età mia sul fior,
 Nè lieta una memoria
 Mi fe' ridente il cor.
 Di madre e figlia sparvero
 I dolci affetti in me:
 E l' amoroso palpito
 Per sempre mi perdè!

(*Le voci si odono più da vicino ripetere — Dal colle al piano — Rosalba si scuote dalla sua malinconia.*)

Ah! già qui tutto spira festa . . . Forse
 Violetta in sè vagheggia
 Un sospirato bene . . . Forse Odino! —
 Tristo un pensier soltanto
 A me contende della gioia il canto!

(*risoluta*) Ah! molesto in fondo al core
 Della gioia il grido suona;
 Più di fior non v'ha corona
 Non v'ha sposo più per me!
 Pur credea vincesses amore
 Mio sperai per sempre Odino . .
 Ah! fui vinta dal destino
 Altra bella il chiama a sè.

(*ritorna nella casa*)

SCENA III.

*Odino , Violetta , Fiorina , Villani , e Villanelle ,
scendendo dai colli.*

- Uom.* Sia della gara la vincitrice
Chi ha bello il viso siccome il cor:
E aspetti ognuno d'esser felice
Là nella scelta che fa l'amor.
- Don.* A gara , a gara ; fra noi riposa
Chi la corona di fiori avrà :
E la più bella , più valorosa
D' un doppio serto si cingerà.
(*Tutti son giunti sul piano*)
- Uom. (ad Odino)* Canta , ah ! canta la canzona
Del ramingo cacciatore.
- Don. (a Viol.)* Di virtù la lode intuona
Sul tuo labbro incantatore.
- Coro* Le dubbiezze del pensier
Volga il canto nel piacer.
- Odin.* Su pei monti , giù nel vallo
Tende l'arco il cacciatore :
Strale alcun non vibra in fallo ,
La sua mira è in mezzo al cor.
- Uom.* Strale alcun ec.
- Viol.* È Giglietta una fanciulla
Sul più verde dell'età :
Le sorrisse dalla culla
L'innocenza e la beltà.
- Fior. e Don.* Le sorrisse ec.
- Odin.* Ma s'ei coglie d'improvviso ,
D'altro strale è colto ancor.
D'una donna il bel sorriso
Ha ferito il cacciatore.
- Uom.* D'una donna ec.
- Viol.* Un garzone su pei monti
L'innocente vide un dì ;
E qual luna che tramonti
Il bel viso scolorì.
- Fior. e Don.* E qual luna ec.
- Odin.* Or deposto ha la faretra ,

Nè più strali ha il cacciator.
Della bella accanto impetra
Solo il bacio dell' amor.

Uom. Della bella ec.

Viol. Or affida alla speranza
Il desio di gioventù,
Nè altro bene più le avanza
Che il bel fior di sua virtù.

Fior. e Don. Nè altro ben ec.

Tutti Un desio, cui copre un velo,
Fan Giglietta e il cacciator . . .
Ah! li unisca insieme il cielo
Nel delirio dell' amor.

(*S' ode rumore. Tutti muovono verso la casa del Comune, ma si fermano all' apparir di Giacomo*).

SCENA IV.

Giacomo e i suddetti.

Fior. e Don. È desso . . .

Uom. Papà Giacomo . . .

Tutti (correndo a Giac. e circondandolo)

Chi ha vinto? . . .

Fior. Parla, di' . . .

Giac. Mo, mo . . .

Tutti Chi ottenne il premio?

Don. e Fior. Io? . . . io . . .

Giac. Gnorsi, gnorsi . . .

Don. e Fior. Che! . . . Tutte noi? . . .

Uom. Possibile!

Giac. Sol una l' ha d' avè.

Tutti Dunque?

Giac. E perchè concorrere

Or tutte voi, perchè?

(*facendosi avanti, e poi appellando or quella, or questa tra le donne, e sempre con accento di derisione.*)

La corona fresca e bella

E lo sposo a volontà:

S' ha da dare a la zetella

Ch' è cchiù chiena de bontà.

Dimme mo , si a te s' aspetta —
 Non fa zeza , peccerè —
 T' aje scordata la scoglietta
 Che spennata fu da te ! —
 E tu po — . . . Fatte cchiù nnante ;
 N' annasconerte Ngiuli —
 Che ne fu del zasso amante ?
 Poveretta ! . . . ti tradì —
 Siente Rò . . . La scornosella
 È ssopierchio che faje mo —
 Fatte n' auta fujarella ,
 E po tuorne , e di' ca no —
 Ceccia , Cè , dimenticato
 Hai quel tempo che già fu ! . .
 Ma lo dudece a ducato
 Ecclissò la tua virtù.

Don. (con risentimento) Nè il malanno ancor ti tocca !
 Brutta bocca — hai sempre tu !

Uom. (ridendo) Bene ! bravo ! coglie al segno
 Vale un regno — e forse più.

Giac. Giovannè , de te se dice
 Che si stata mpegnatrice.
 A te pure , molla molla ,
 Te dà gusto la mezolla.
 Tu staje sempe , oggi e dimane ,
 Co le mmane appese mmane.
 E po tutte , quante site ,
 A una chioppa ve stregnite ;
 Male lingue , funnachere ,
 Strellazzare , dottoresse ,
 Stoppajole , ntapechère ,
 Sciaurate , trevellesse . .
 E vorreste in sì bel giorno
 Anche il premio a la virtù ! . . .
 Rie ciantelle , avrete un corno ;
 Qui sperar non c' è de cchiù.

Don. (correndo) Ah linguaccia maldicente
 dogli addosso) Sofferir non ti si può ! . .

Uom. (interponendosi) Giù le mani ; non è niente :
 Papà Giacomo scherzò.

Giac.

Fu nu poco de mordente
Che la bile mia sfogò.

(*Un momento di pausa. Giacomo fissa il guardo su Violetta: teneramente la contempla asciugandosi qualche lagrima di dolcezza. Indi tende amorosamente le braccia verso di lei.*)

Ecco ccà la mia pollanca
La cui fama è chiara tromba ,
Che a cantà non maje se stanca
Le virtù de sta colomba !
Sta faccella — rossa e bella
Chiude in seno un cor d'agnella :
È innocente , è intatta , e addora
Qual viola che innamora :
Il suo petto è carta bianca
Non sa l'acqua ntrovola . . .

Deh ! m'abbraccia , o mia pollanca ,
Sei l'orgoglio de' papà.

Don. (*fraloro*) Vedi , vedi ; sol Violetta

E niun' altra lodar sa ! . .

Uom. (*alle don.*) Ella ognor fu sua diletta ,
Qual figliuola ei l'ama già.

(*S' odono alcuni rintocchi di campana. Tutti accorrono alla casa del Comune, donde procedono il Landamano coi Seniori. — Rosalba appare sull'uscio della sua casa.*)

SCENA V.

Il Landamano e i Seniori, non che Rosalba e i suddetti.

Don. Qual suono ?

Uom. È il Landamano . . .

Viol. (*La sorte è già compita !*)

Giac. (*facendo largo*) Avante , . . avante . . .

Odin. (*Ah ! mi palpita il cor !*)

Tutti Qual dubbio istante

(*Rosalba si avvanza a mezzo degli altri*)

Land. (*allogandosi sotto la quercia e ad alta voce leggendo*)

Il merto esaminato
D'ogni fanciulla del villaggio , a quella ,

Che fra le sue virtùdi ,
 Pur dall' acque del lago ,
 A rischio de' suoi giorni ,
 Campò la vita al cacciatore Odino ,
 Sposo e corona spetta :
 E il Consiglio concede —

Tutti gli altri A te Violetta !

(*Un istante di silenzio. Le donne si atteggianno a dispetto , gli uomini a speranza , Giacomo a consolazione ; e Viol. ed Odino sono agitati in un caro rapimento*).

Viol. (Oh me lieta ! . . . Sì bella fortuna
 D' alta gioia il mio core confonde.
 Come l' onde succedono all' onde
 Nuovo amore succede all' amor !)

Odin. (Ah ! se altiera del lieto destino
 Del mio core memoria non serba ,
 M' è la vita funesta ed acerba
 Qual deserto che manca d' un fior !)

Giac. (L' aggio vinta ; co lagreme e stiente
 Io sto juorno aspettato aggio tanto !...
 La priezza mme spremme lo chianto !
 Affocato de gioia mme so !)

Rosal.)
Fior. e) (fra loro) Ab ! per lei fu la bella ventura :
Donne) Quanto in ira a me splende la stella !
 Una misera e oscura donzella
 È scintilla al comune dolor !

Land. e)
Uom.) (fra loro) Ella ha vinto , il bel fior della valle ;
 Ella Odino campò dalla morte.
 Qual sarà che sia scelto consorte !
 Lui felice che stringe quel cor !

(*Il Landamano si avvicina a Giacomo , e con solennità gli porge una ghirlanda di fiori perchè ne incoroni Violetta*).

Land. (a Giac.) A te . . .

Giac. (tremando e piangendo di tenerezza)

Sì . . . azzecca . . . azzeccate ;

Piglia ste rose priesto ;

Cchiù a tardo po ricevere

Tu potarraje lo riesto . . .

(*Le impone la ghirlanda sul capo , e poi stende sopra essa entrambe le palme ; quindi con pieno slancio*)

Ah ca si avesse titole
 Ccà la virtù nascosta ,
 Si sempe a chi lo mmereta
 Se desse premio ccà ,
 Sarria la vita nosta
 Vera felicità.

Uom. Viva Violetta ! . . Or compiasi (*rivolti
 alle donne*)
 Ogni querela.

Tutti Evviva !

Viol. (Ah più non so resistere !)

Ros. (D' un bene io sol son priva !)

Odin. (*fissan- do Viol.*) (D' uno splendore insolito
 S' avviva il suo semblante !)

Giac. (*rivol- to alle donne*) Non c' è che fa , crediteme !
 Fu il fato a voi crudel.

Viol. (Il voto dell' amante
 Pietoso accolse il ciel !)

(*vagheggiando la ghirlanda , e con espansione*)

(Ah ! solo è bella la mia corona
 Ora che offrirla posso ad amor.

Ah ! nell' ebbrezza cui s' abbandona
 Tutto rapito mi sento il cor !)

- Odin. (Ah ! sia pur lieta la sorte mia ,
 E mi sorrida nel suo splendor.

Ah ! la mia gioia compiuta sia
 Nel caro amplesso d' un dolce amor !)

Ros. (Ah ! quella speme che fu mia vita ,
 Che per Odino chiudeva in cor ,
 Or par che tutta mi sia rapita ,
 E a lei dà il fato corona e amor.)

Land. Fior. Onor si renda , si gridi evviva :
 e Coro Ingenuo merto fu vincitor :

Alla bell' alma eco festiva

Ripeta intorno — onore , onor !

Giac. (*fuori di sé per la gioia , rivolto al Landamano ,
 ai Seniori , ed ai Villani*)

Che ve diceva , ca sta figliola

Comm' a no fiore per me sbucciò ? . . .

Ntra tutte tutte chesta è la sola

Che no gran bene te fa se vo —

(*rivolto a Ros.*) Guè , tu che ffaje ? . Ruseche sorve ?

Siente, cchiù tiempo n' è chisto, no.

Li brutte aurie lassa a li cuorve ;

Via datte pace, non fa totò.

(ad Odino) E tu che d'aje? . . Pare no pazzo :

Scetate , è ghiuorno ; scetate mo . . .

Vogliò fa zumpe , strille e schiamazzo :

Strellà vogl' io cchiù che se pò.

(*Il Landamano e i Seniori muovono verso la Casa del Comune : i villani e le villanelle si disperdono pei colli , seguiti da Giacomo e da Odino : Rosalba , Violetta e Fiorina entrano nella casa a destra*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Luogo campestre come nell' Atto primo.

Violetta, Fiorina, e Rosalba; le prime dai colli, e l' altra presso il podere; poi Giacomo.

Ros. (a Fior. che è discesa dai colli) Hai pensato di far guidare i giovenchi al borgo vicino?

Fior. Da quanto tempo che saranno giunti. Dovete andare a prendere i quattrini.

Ros. Mi sono più che necessari... *(a Viol. che discende dai colli)* E tu, Violetta, affrettati, par che oggi abbi il piombo alle calcagna.

Fior. Vi lamentate a torto; a me sembra che sia oggi più del solito sollecita *(è giunta sul piano)*.

Ros. È già tardi, e non si è provveduto agli operai *(Viol. e Fior. sono per entrare nel podere)*.

Giac. *(giungendo dai colli, e arrestandole)*. Mo, mo, aspettate; addò currite?

Ros. Per le loro facceude. Ti par poco che le prime ore del mattino sono corse inoperose.

Giac. Lo tiempo non s'è perduto se Violetta s' ha guadagnato lo premio.

Ros. Sarà stato utile a lei, e non a me.

Giac. Ma tu saje appriesso alla corona che nce vene?

Ros. Lo so.

Giac. Sta sera ha da scegliere lo sposo, ha d' avè la dote; e po la spesa pe crescere e educare i figli nascituri, e ha nnanze.

Viol. (guardando intorno) *(E Odino ancor non si vede!)*

Rosal. Ebbene?

Giac. Embè pe scegliere no marito accomodato ai suoi bisogni ha da passare a rivista tutta la gioventù

del paese; ha da vedere chi lle convene e chi no; chi pò e chi non pò esserle marito.

Ros. Insomma pretendaresti? . . .

Giac. Che lo riesto de la giornata non facesse da guarzona a la massaria toja per pensare riposatamente alle comodità del matrimonio.

Viol. No, no, papà Giacomo, ci vuol molto poco a far ciò; ed io non voglio dar molestia alla mia buona Rosalba.

Giac. Vi quanta bontà! Ha succhiato proprio il latte delle mammelle paterne.

Fior. Permettete dunque che andiamo ai nostri uffici.

Giac. Jate, jate; e tu, figlia cara mia, vi de pensare nei momenti d'ozio al tuo futuro.

Viol. (Forse Odino mi attenderà nel podere) (*entra con Fiorina nel podere*).

SCENA II.

Giacomo e Rosalba.

Ros. Ma ti pare che s'abbia a carezzare tanta scioperaggine?

Giac. Ahu, Rosà, e che brutta acrimonia te pogne da quacche mese!

Ros. E non dici che da qualche mese colei si è fatta...

Giac. Troppo bona, sora mia, e pecchè è bona quacchedunauto dice pure che è bona, e forse pe caso, chi sa, solamente a te chesta cosa bona non pare bona.

Ros. Ma che vai fantasticando!

Giac. Fiumicelli nella luna . . . Ma dimme na cosa, tu sì vedova, zetella, o mala mmaretata?

Ros. (Quale ricordanza!) Ma che vuoi tu dirmi?

Giac. Tu te chiamme Rosalba; e chesto lo ppozzo credere.

Ros. (Sospettasse egli mai! . . .)

Giac. Ma ntra nuje! tu sì francese, e de qua paese non se sa. Si stata a Zurigo, quant'anne lo ssaje tu e marzo. Saccio non però che da ott'anne staje ccà, tiene affittata chella massaria, e fai industria di grosso bestiame. Se poi è il caso de le ccofice, ognuno lo ignora.

Ros. (*risentita*) Giacomo ! . .

Giac. Siente ; si sì zetella , avarrisse avè sfizio che na palomma andasse a volare uel suo nido. Si sì vedova , avarrisse da fa spannere le rrezze anche alle altre , perchè ciascuna acchiappi la sua caccia. Si sì mala mmaretata , avarrisse da mettere tutto lo ttujo p'ajutà chella guagliona a scegliere no figliolillo che non avesse da riuscire un mascalzone turbolento comm' a mmaritetto.

Ros. Ma tu pensi che io ? . . .

Giac. Io penso sulo che tu non sì mamma.

Ros. (*Madre !*)

Giac. Si nò , saparrisse meglio trattà na peccerella . . .
Ma io sa che te dico , che Violetta se è na criatura trovata senza conoscere i padri genitori suoi , io mme l'aggio fatta figlia , allevata , e educata ; e pensa che mo s' ha da mmaretà , e se sa chi s' ha da piglià. Non guastarme tu la matassa , ca si no . . .

Ros. T'inganni : io so misurare me stessa , e so quel che debba farmi , e quel che mi conviene. Comprendi . . . (*per entrare*)

Giac. Capisco ; ma io nce vedo na nuvola.

Ros. Son sogni. (*entrando nella sua casa*)

Giac. Saranno ; ma ricordati che de chella so padre , e protettore. (*via*)

SCENA III.

Violetta sola dal podere.

Viol. (*incerta , guardando intorno*)

Ed io nol veggio ancora ? . .

Lasciarmi or che di gioia il cor m'è pieno ?

Ei che furtivo ognora

Come colombo la diletta sua

Per valli e monti i passi miei seguia.

Ei che gli sguardi suoi

Sovente in me figgea

E l'alma accolta in un sospir pareva ! . . .

Deh vieni , tu puoi rendere

La gioia mia compita:
 Tu sol puoi far sorridere
 Più cara a me la vita.
 Vieni, e il segreto palpito
 Che il cor balzar mi fa,
 Ormai svelar quest' anima
 All' alma tua potrà.

SCENA IV.

Odino e la suddetta.

Odino (scendendo dai colli, s' imbatte negli sguardi di Violetta, e resta immobile ed assorto nei suoi pensieri.)

Violetta

Viol. (avvicinandosi a lui)

Odino!... E sì tristo e pensoso

Or vieni a me?

Odin.

Felice sei!... Ragione

Qual di contento io m' ho...

Viol.

Che dici!

Odin.

Il vero

Viol.

Parla... (*passionatamente*)

Odin.

Ah! mi lascia...

Viol.

Svela il tuo pensiero.

Forse te mai può pungere

L' alta fortuna mia?...

Pensassi pur che il premio

D' altra più degno sia?...

Troppo crudel m' è il dubbio,

Deh! non tacerlo ancor.

Apri a Violetta l' animo:

Schiudimi intero il cor.

Odin.

No, non voler, non chiedere

Che tutto il core io sveli,

La stella del mio vivere

Io ricercai nei cieli;

Bella la vidi sorgere

Nel pieno suo splendor.

Or sembra che una nebbia

La copra di pallor.

Viol. Che! . . . tu vaneggi . . .

Odin. Credimi

Non è delirio il mio.

Viol. E pur , più bello splendere

Or l'astro tuo vegg' io.

Odin. Come! . . . E al ramingo , all' orfano

Chi volgerà lo sguardo ?

Viol. Ah ! tu non sai la vivida

Fiamma del core ond' ardo.

Odin. Tu ancor ? . . .

Viol. Segreta un' ansia

Sempre nudria . . .

Odin. Segreta

Io ne spirai pur l' aura.

Viol. Nè l' alma mia fu lieta . . .

Odin. Ah ! sì . . .

Viol. Le labbra tacquero

Ma il nostro cor parlò . . .

Od. Viol. Ah ! l' alme già s' intesero ;

Ambi l' amor legò.

(*correndo l' uno verso l' altro con estremo trasporto*)

Sorridi , ah sì sorridimi ,

Vivrem per sempre insieme ,

Come due fide tortore

Unite ad una speme.

E dell' amor nell' estasi

A cui la sorte invita ,

Il corso della vita

D' incanto un ciel sarà !

(*intanto che Violetta ed Odino sono in dolce rapimento appare Giacomo , il quale , avanzandosi sulle punte dei piedi , tacitamente s' inframmette tra loro*).

SCENA V.

Giacomo e i suddetti.

Giac. Se . . .

Viol. e Odin. Ah ! . . . (*arretrandosi*)

Giac. (*crollando il capo*) Mne piacer! . . . A musso a musso . . .

Viol. e Odin. (*Ei ci ha colti ! (Odino cerca di allontanarsi. Violetta resta immobile*)

Giac. (a Vio.) Faccia tosta !
(a Odino.) Non fui , non te fa russo.
Odin. (ad un angolo) Fu un sol detto . . .
Viol. (ad occhi bassi) Una risposta ...
Giac. (con autorità) Che risposta ! ... Trase dinto ...
 E tu n' auto va da llà.
Viol. Odin. (correndo a Giacomo quasi piangendo)
 Perdonate... amor ci ha vinto ...
 Papà Giacomo ... pietà.
Giac. E aspettaveve sto juorno
 Pe potereve sbriglià ? ...
 Capallerta ! ... senza scuorno
 Mme l' avite da pagà !
Odin. (a mezza voce e teneramente , e così sempre ; e così pure Violetta)

Fanciulletto

Viol. Ancor bambina ...
Odin. Sempre insieme ...
Viol. Fummo ognora ...
Odin. E un pensiero ...
Viol. Arcano allora ...
Odin. Viol. Innocente surse in me.
Viol. Mi seguia ...
Odin. Su la collina
Viol. Presso il lago
Odin. A lei d' accanto ...
Viol. Io no 'l seppi ...
Odin. Io pur ... ma intanto
Viol. e Odin. Era amor che su^a mi fe'
 Or l' affetto , che gigante
 Tutto il core ingombra già
 Chiede a noi quel caro istante
 Che desia la verde età.
Giac. (sforzandosi manifestare severità , ed alzando a gradi la voce)
 Nonsignore : nonsignore ...
 Muta tasto — Leva suono.
 Annascuso a fa l' ammore
 È n' affare niente buono ;
 Ma sta cosa ...

(*alzata qui al massimo punto la voce, squizza tra i due, e viene avanti parlando in disparte fra sè, e vagheggiando gli amanti*)

Se ! che cosa ?

Che nne voglio da sti duje ?

Chillo è giglio, chesta è rosa ;

De ciacella simmo nuje ...

Vide llà ; potea sta sola

Chella gioia de figliola !

Vide llà ; potea sta sulo

Chillo piezzo de figliulo !

Bello bello, co lo juoco

Appicciato s'è lo ffuoco :

Mo spannuta s'è la lampa,

Allummate se so già ...

Non c'è forza che le scampa

L'una e l'alta aje d'accocchià !

Odin. (supplichevole) Che mi dite ? ...

Viol. (carezzevolmente)

Di perdono

Non sarete a me cortese ? ...

Giac. (traballando) Io (*con forza*) Gniernò ...

Odin. (con amarezza crescente)

Deh ! solo io sono ,

Non colei che s'è v' offese.

Fuggitivo , disperato ,

In balia del mio dolore ,

Se delitto fu l'amore

Io la pena sconterò (*si avvia pei colli*)

Viol. (con desolazione) Ah ! s'ei fugge, a me vien morte ...

Giac. (con imbarazzo) Guè , Violè ...

Odin. (presso la prima salita)

Destin crudele !

Giac. (a Odin.) Non fù , non fa lo forte ...

Ca votate so le bele.

Viol. (riavendosi) Cielo !

Odin. (ritornando con dubbia gioia) E voi ?

Giac. (risoluto con piacevolezza) Gnorsì addonato

Da no secolo mme n'era ;

E ghiocanno a sta primera

La fortuna asseconnò.

Viol. Odin. Noi felici !

Giac. Ne' acconsento

Viol. e Odin. Grazie a voi chi renderà ! ...

Giac. (con consolazione)

N' auto ttanto io mo mme sento
Belli miei, venite ccà.

*(prende Viol. e Odin. e se li stringe al petto nello
entusiasmo d' offettuosa gioia)*

Ecco aperto il cor paterno

Tutto chino de prejezza :

Si commove già l' interno ,

Già peccejo de tenerezza.

Strigne , abbraccia ; strigne , io dico ,

Caro , caro , bella , be ...

Mentre entrambi io benedico ,

Benedici , o ciel , con me !

Viol. e Odin. (con espansione)

Ah ! mi rapisce celeste incanto ,

È nuova vita d' amor possente.

Il bel desio che ascosi tanto

In piena luce svela il pensier ...

Ah ! non può il core , non può la mente

Cotanta gioia più sostener.

*(Odino sale i colli. Giacomo e Violetta sono per en-
trare per opposte vie , ma Violetta s' incontra con Rosal-
ba , e Giacomo si arresta in fondo).*

SCENA VI.

Rosalba , Violetta , e Giacomo.

Rosal. Ma l' ho detto io che non vuoi attendere ai tuoi
doveri. *(a Violetta)*

Viol. (Ohimè !)

Giac. (avanzandosi) Che robb' è lloco ? ... Mo vengo io.

Rosal. Ma quando tu fai il protettore degli svagati.

Viol. M' aveva chiamato lui , e l' obbligo mio ...

Giac. E l' obbligo sujo è de sta a senti a mme. Capisci
che io sono il papà , e quando il papà impera ,
non ci sono stranieri dominatori.

Rosal. Ma qui c' era forse anche uno straniero dominatore.

Viol. Ma che credete , Rosalba ?

Giac. Aveva già cominciata a tastare la gioventù del pae-
se , e il primo campione fa vedere che la mercan

zia è eccellente , quantunque non se ne potesse fare un vestito alla tua corporatura.

Rosal. Tu sei sempre mordace , e non pensi che cogli uomini si ha da parlare da solo a solo sempre il giorno dopo le nozze.

Giac. Aje ragione : tu sola tiene forse la facoltà de poter parlare primma.

Viol. C' era qui papà Giacomo ...

Giac. Ed essa pure se ne' avarria voluto trovà.

Rosal. E sempre tu alludi alle tue goffe fantasticherie !

Giac. Se , e va pesca nelle acque del tuo mare morto !

Rosal. Ma finiamola , che ogni istante che passa potrebbe essermi di danno. Io vado al vicino borgo per compiere la vendita de' giovenchi , e così soddisfare interamente al padrone di questo podere quanto gli è già dovuto pel fitto. Domani più facilmente che sta sera tornerò. Tu apparecchia il pasto ai mietitori (*a Viol.*) ; e venendo l' agente del padrone del podere , dà a lui i duemila franchi che sono nello scrigno , e sta attenta a fargli sottoscrivere la ricevuta che è pur là serbata. Prometti poi gli altri duemila franchi al mio ritorno (*dando delle chiavi a Viol.*). Nel dubbio che io potessi ritornare , non voglio disturbare le tue gioie (*sospirando*). Questa sera , se forse andrai collo sposo , le chiavi riponile nel solito nascondiglio a piè del forziere (*a Giac.*). E questa è una risposta che per ora do a te. Vedi se ella ha perduto la mia confidenza. Addio (*s' avvia pe' colli*).

Giac. E che vuò di' pe cchesto. Se fosse na marioncella , sta bene ; ma n' annorata figliola che va trovano lo marito , non una , ma cento chiave lle darria mmano per conservarle (*Rosal.via*).

Viol. Voi la pungete troppo. (*Viol. pone le chiavi al cinto*).

Giac. Eh Violè , tu sì acqua chiara , e non saje che brodo d' allessè è Rosalba.

Viol. Par che mi voglia bene.

Giac. Te ne voleva , ma mo no , ca vede stutarse lo cannelotto che voleva allummarse per rischiarare le sue tenebre.

Viol. Come ?

Giac. Te lo spiegarrò dopo che avrai presa pratica nei

porti misteriosi del mondo. Va vattenne, e guardate bona oggi cchiù dell'aute juorne.

Viol. E perchè?

Giac. Ca la guaglionera è nzista: e non avendo scelto ancora, ha il dritto di riscaldarsi, e di far da conquistatore.

Viol. E voi mi lasciate?

Giac. Io vado ad accocchià le crape pe nchiuderle prima de la festa de lo sposo.

Viol. Ma io come dovrò scegliere?

Giac. (Che semplicità!) T'ajutarraggio io se a te manca la perspicacia (*per avviarsi*).

Viol. Papà Giacomo... (*trattenendo Giac. con esitazione*)

Giac. Che buò?

Viol. Se...

Giac. Di'...

Viol. Se... lo vedete

Giac. Se?

Viol. Gli direte...

Giac. Ma un papà non può fare questa trista figura!

Viol. No, gli direte solo...

Giac. Che lassasse la scoppetta e li liepre, e penzasse a la quagliozza che lle sta sbolacchianno nnanze a li piede.

Viol. Per l'appunto... Papà Giacomo, mi raccomando a voi. (*entra nel podere*)

Giac. Può stà cchiù che sicura... Queste onorificenze son dovute alla vecchiaja (*ascende i colli*).

(*S'ode lontano pei colli marcia militare che via via s'avvicina*).

SCENA VII.

Fiorina, Villani e Villanelle che convengono da varie vie.

Uom. Odi quel suono lontano lontano...

Donn. Sono soldati... che mai sarà?...

Fior. Tutto n'echeggia il colle, il piano...

Donn. Quel suon s'avanza...

Uom. S'appressa già.

(*Vanno sulla prima salita de' colli, e guardando verso il castello*).

Fior. No, non è il campo; ma è un sol drappello

Donn. Che bella mostra facendo va . . .

Uom. Le usate stanze prende in castello . . .

A far coscritti qui ne verrà! . . .

Don. (*fra loro*) Forse gli amici noi rivedremo . . .

Uom. (*fra loro*) Forse soldati saremo ancor! . . .

Donn. e Fior. Anche una volta li abbracceremo!

Uom. Già sorge in petto cupo dolor!

(*Muovono pei colli, ma avvicinandosi al castello appare Berardo seguito da un Caporale, e da un tamburo*).

SCENA VIII.

Berardo e i suddetti.

Uom. Tu! . . . Berardo!

Berar. In ossa e pelle.

(*Tutti discendono i colli. Il Caporale ed il tamburo entrano là dov'è la casa del Comune*).

Donn. Tu! . . . Berardo! . . .

Berar. Certamente:

E fra voi ritorno, o belle,

Coi galloni di sergente.

Fior. Si diceva ch'eri morto

Nella guerra? . . .

Berar. Or son risorto.

Fior. }
e } Oh che gioia!

Donn. }

Uom. } Oh gusto matto!

Berar. E vi pare ch'io moria,

Quando meco strinsi un patto

Di non fare tal pazzia . . .

Qua la mano . . . Qua l'amplesso

Che mi seppe un dì bear.

Fior. e Coro. Sei d'umore ancor lo stesso!

Berar. E perchè dovea cangiar?

Costante ed immutabile

Come il destino io sono:

Sempre d'acuta tempera
 Qual del tamburo è il suono.
 Era fanciullo, e frugolo
 Mi nominò la nonna:
 Imberbe ancor, per discolo
 Apparvi ad ogni donna.
 I baffi crebbi fitti,
 Nè ad altri cessi mai;
 Mi poser tra i coscritti
 E più m' elettrizzai.
 Gustando allor del nettare
 Che il solo Giove ha in ciel,
 Vidi i miei giorni scorrere:
 Qual limpido ruscel.

Fior. e Cor. Al genio tuo volubile
 Ben fosti ognor fedel.

Berar. Ma il sacco, il casco . . eccetera ;

La vita soldatesca,
 Ai miei focosi spiriti
 Diero ogni dì nuov' esca.
 Però meno lunatico
 Tal vita non mi rese ;
 Fui sempre gaio e scapolo
 Fra le guerriere imprese.
 Con ciò mi piacque il vivido
 Umor che Bacco preme:
 Mi piacque colle femine
 Ciarlare ognora insieme.
 Amai di fumo un turbine
 Pipar su un campo aprico :
 Tirar l' orecchio all' asino
 Fu pur mio vizzo antico.
 E feste, e danza, e canti,
 Ed ogni ben che c' è . .

In somma tutti quanti
I vizi fur con me.

Coro. Son baie, baie ; il genere
 Di vita non consente.

Berar. Che dite, o genti rustiche,
 Voi non sapete niente :
 Han l'armi tal delizia

Che egual non v'è quaggiù.

Amici miei, credetemi,
Qual valle più fiorita,
O come stella fulgida
È del guerrier la vita.
Piaceri d'ogni specie
Ei gusta sulla terra,
Col puzzo della polvere,
Col chiasso della guerra,
Ei si trastulla, e gongola
Al suono delle trombe;
Ei si delizia e inebbia
Al fischio delle bombe . . .
La vita del soldato
È bella per mia fe!

Ah! più felice stato
Siccome il suo non è.

Fior. e Coro Bizzarro, strano e vacuo
Sempre il cervello è in te.

(*S' ode un prolungato toccar di tamburi*).

SCENA IX.

Caporale dalla Casa del Comune, e i suddetti.

Berar. (*al Caporale*) Eh, ci siamo?

Capor. Certamente . . . (*accennando il Coro*). Essi potranno entrare a vedere i fatti loro.

Un Villano. Che?

Berar. Fra breve alcuno di voi gusterà pure le delizie che ho io gustato.

Fior. Oggi dunque?

Berar. La sorte deciderà a chi toccar deve uno schioppo ed una sciabola.

Tutti. Ah! . . . L'avevamo pur preveduto (*il Coro entra in fondo a sinistra; Fiorina nel podere*).

Berar. La cosa par che vada coi piedi suoi.

Capor. Il Landamano era ben apparecchiato da un mese; le liste erano belle e fatte: or ora si farà l'estrazione.

Berar. Dunque prima che tramonti il sole?

Capor. Saranno vestiti ed armati.

Berar. E i campioni andranno ad unirsi ai Battaglioni, che oggi muoveranno per questo villaggio, e a fondersi così nella grande armata.

Capor. Se il metallo è di buona lega.

Berar. Se non lo è, lo sarà . . . Va tu, e prepara quanto altro è richiesto per la loro partenza.

Capor. Brutta cosa è il far da reclutatore. Non ti sarà, stando qui di guarnigione, fatto buon viso per qualche giorno (*via verso il castello*).

Berar. Va là, ciarliero; dov'è Berardo si fa amare la guerra . . . Quantunque il mio spirito belligero non vuol essere lasciato come cartuccia nella giberna, pure non m'è del tutto ingrato restar qui per qualche tempo, nel mio paese, dopo i travagli dell'ultima campagna, in cui mi volevano estinto, mentre fui gravemente ferito. . . . (*volge lo sguardo, e vede Violetta presso del cancello del podere*) Ma chi veggo . . . tu . . . tu.

SCENA X.

Violetta e il suddetto.

Viol. (*correndo a Berardo*) Ohè . . . voi . . . voi qui . . .

Berar. Violetta . . . se non isbaglio?

Viol. Quella sì . . . il vostro picciol core.

Berar. Oh! sei anni fa eri fanciulla.

Viol. Ma sì, in quel tempo che siete stato qui per qualche mese, e poi partiste per la guerra aveva dieci anni.

Berar. Ed io contava tre anni di più di servizio militare . . . Oh che piacere che ho a rivederti fatta così bella e piccante.

Viol. Mi avete sempre voluto bene.

Berar. Assai, perchè figlioccia del mio vecchio camerata Giacomo.

Viol. Sì, egli ha fatto con voi le guerre.

Berar. Io cominciava, ed egli terminava. Poi si è voluto rintanare in questi covi.

Viol. L' avete veduto ?

Berar. Sta più fresco di prima. L' ho abbracciato qua su nel mio ingresso al castello . . . E la mia buona Rosalba ?

Viol. È andata al borgo vicino ; ma ritornerà. Gran gioia avrà a rimescere con voi ! (*facendo l' atto del toccar del bicchiere*).

Berar. Par che t' abbiano lasciata sola ?

Viol. Ho avuto il premio della virtù questa mattina.

Berar. Capperina ! Per l' opera pietosa fatta or son cento anni dal ricco possidente , avrai a tua scelta uno sposo , la dote e . . . (*guardando in fondo a sinistra*). Ma , vedi là quanti entrano nella casa del Comune , ed io pel piacere che ho avuto di rivederti quasi dimenticava di dover assistere alla estrazione del bossolo.

Viol. Che ? . . . oggi . . .

Ber. Saranno scelti dieci paladini per la grande armata.

Viol. (O cielo ! . . e il mio Odino . . .)

Ber. Tu intanto, mia bella Violetta , sarai cortese . . .

Viol. In che ?

Ber. Nel prepararmi in assenza di Rosalba per oggi uno de' più grandi boccali per me e pei miei camerata.

Viol. Sì . . .

Ber. A rivederci adunque, mio picciol core. (*entra verso la casa del Comune.*)

Viol. (*correndo appresso al sergente*)

Voglio veder . . . Che fo ? . . . (*si arresta incerta*) . . . Là i miei doveri . . .

Ma Odino . . . E se il suo nome

Esce dall'urna — Ah ! questo sol , che tanto lo sospirai con amoroso pianto ;

Assai bello e lucente

Splendeva all' oriente ,

Ed or presso il tramonto

Torbido e fosco muore

Lasciando me nell' ansia e nel dolore !

(*S' ode un toccar di tamburi*)

Qual suono ! . . . Chi s' avvanza . . . (*si ritira ad un angolo*).

SCENA XII.

*Villani e Villanelle , dalla Casa del Comune ,
e la suddetta ; poi Odino.*

Donne (ad al-
cuni uom.) Vieni , e a veder t' affida

Il patrio tetto ancor.

Uom. Noi volle il cielo
Tra i perigli gettar ! (*si disperdono pei
colli*).

Odin. (con massima agitazione) (Soldato !!).

Viol. (avvicinandosi a lui con trepidazione) Odino ...

Odin. Tu , tu . . . Violetta ! . . .

Viol. Io tremo

D' interrogarti . . .

Odin. Io sfiderò la sorte

Là sui monti.

Viol. Soldato !

Odin. Abbandonarti

No , non saprò giammai ... (*per avviarsi*).

Viol. (tratte-
nendolo) M' odi . . .

Qdin. Mi lascia ! (*si svincola e fugge
su i colli*).

Viol. Or più tremar mi fai !

(*Il tamburo esce dalla Casa del Comune , e ritorna nel
castello. Dopo di lui vien fuori Berardo*).

SCENA XIII.

Berardo , e la suddetta.

Viol. Berardo . . . (*arrestandolo*)

Berar. Che !

Viol. Siam soli (*guardando intorno*)

Berar. Che vuoi perciò ! ? . . .

Viol. Temo . . .

Berar. Che temi ? ... Oh bella !

Viol. Un' afflitta donzella

Voi sollevar potete.

Berar.

Son qua lesto.

Dove alberga? Chi è dessa?

Viol.

Non vorrei . . . (*guardando di bel nuovo d'intorno*).

Berar.

Non c'è alcuno . . .

Viol.

Io . . .

Berar.

Parla . . .

Viol.

Io stessa.

Berar.

Tu ! . . . qual fortuna !

Viol.

Certo

Voi nol direte a chicchessia . . .

Berar.

Sicuro

Viol.

Udite.

Berar.

Ebben ?

Viol.

Se un tale

Dal bossolo fatale

Esce coscritto . . .

Berar.

Sì . . .

Viol.

Di riscattarlo

Dite il modo qual' è ?

Berar.

(Che granchio !)

Viol.

Dite . . .

Berar.

Che vò dir bella mia . . .

Viol.

Voi siete tanto buon . . .

Berar.

Che frenesia !

Viol.

Ah ! me'l dite , se ci ha un modo

Di poterlo riscattar.

Berar.

Se vuoi batter su tal chiodo

C' è mestieri del danar.

Viol.

Del danar !

Berar.

Bei soldi . . .

Viol. (*con timidità*)

E quanti ?

Berar.

Mille franchi.

Viol. (*con gioia*)

E niente più ?

Berar.

Che ! . . . Ne hai molti ?

Viol.

Ce ne ho tanti

Che son troppi.

Berar.

Che di' tu.

Viol.

(Ah ! d'amore il caro aspètto
Nuova speme or desta in me).

Berar.

(Cela forse un buon gruppetto . . .

- No , nol credo: scarsa ell'è)
Viol. (Con gli scudi delle nozze
 Liberato egli sarà !)
Berar. (Queste fresche foresozze
 Hanno un brio che un banco va !)
Viol. (*con disinvoltura*)
 Coi quattrini all'altra aurora
 Mi vedrete qui venir.
Berar. È impossibil.
Viol. Come !
Berar. Or ora
 I coscritti han da partir.
Viol. Ciel ! (*S'odono nel Castello degli squilli di
 trombe. Il Caporale discende dai colli*).
Berar. Comprendi ? . . .
Viol. (*con desolazione*) Ah ! fino a sera . . .
 Per pietà . . .

SCENA XIV.

Caporale e i suddetti.

- Berar.** (*al Caporale*) Che cosa c'è ?
Capor. Manca un uomo alla bandiera.
Berar. E chi è desso ?
Capor. Odino.
Viol. Ahimè !
 (*Il Caporale entra verso la casa del Comune. Berardo
 incrocia le braccia , e guarda fissamente Violetta ; quindi
 agl' impeti di colei ritorna ai primi modi*).
Viol. (*con desolazione*)
 Cielo ! qual nuovo palpito
 S' aggiunge al mio dolore !
 Pietà de le mie lagrime . . .
 Odino mio dov' è ! . . .
 Qual cor che stanco muore
 Manca il respiro a me !
Berar. (*a Viol.*) Ah ! nella pania
 Sei già caduta :
 L' ascosa istoria

S'è conosciuta !
 Nell' alma candida
 Hai pur celata
 Fiamma d' incendio
 Che t' ha scottata !
 Via su , le lagrime
 Tergi alle ciglia . . .
 (Mi sento scuotere :
 Povera figlia !)
 Or più rimedio
 Invan ci sperì.
 Son troppo barbari
 I miei doveri !
 Gli lascia correre
 Le alte sue sorti ;
 Fa che nel numero
 Entri de' forti.
 È la milizia
 Campo d' onore
 In cui c' è amore
 C' è speme , e fe. *(per avviarsi al Castello)*

Viol. (fermandolo) Egli dunque ?

Berar. Il chiamo ormai

Disertor.

Viol. Che dir ciò vuole ?

Ber. È un'inezia, che non sai:
 Or la spiego in due parole.
 Se un soldato via ne scappi ,
 D' appostarlo abbiám per uso :
 Quando poi nei lacci incappi ,
 Dieci palle d' archibuso . . .

Viol. (con terrore) Ah !

Calate baionetta.

Fuoco — e addio

Viol. Pietà ! . pietà ! . .

(Si odono alcuni squilli di tromba)

Ber. Odi al suon della trombetta

I coscritti parton già.

Viol. (Ei morir ! . *(Come presa da un pensiero porta le mani al cinto, e tocca le chiavi)*

Ma . . . o ciel ! . . . M' affretta

Cieco amor che rea mi fa.

(*concentrata*) Una colpa . . . una colpa m' addita

La virtù prepotente d'amor . .

Quella colpa per me sia compita ,

E si perda la vita e l'onor ! (*risoluta*)

L'ira avversa di fiero destino

Il mio core sfidare saprà :

Il mio cor che sol vive in Odino ,

Con lui sol vita e morte s'avrà).

Ber. Se bambine son le donne

D'un amore von bruciar ;

Ma fatt' alte poi le gonne

D'uno a mille san cangiar.

Poveretta è in tristo ballo :

Egli è forse il primo amor.

Se a tai colpi ci fa il callo

No , non sente più dolor.

(*Violetta si precipita nella casa di Rosalba. Nel castello s'ode banda militare*).

Coro (di dentro) Il tocco del tamburo

D'un buon soldato in cor

Festevole rimbomba :

E il rende più sicuro

Se a quello unisci ancor

Lo squillo della tromba.

Ber. (*va sulla prima salita de' colli , e volgendo lo sguardo verso il castello*).

Al campo , al campo , al campo

Di gloria è il bel sentier.

Là delle spade al lampo

Si vive tra i piacer.

(*Violetta riesce agitata , e corre presso Berardo*).

Ber. (*nel veder Viol.*)

Tu . . . di nuovo ? (*ritornando sul piano*).

Viol. (*con massima agitazione e circospezione*).

Sì . . . ma pria

Mi giurate nulla dir.

Ber. Te lo giuro in fede mia ;

Nè un soldato può mentir.

Viol. Ah !

Ber. Che dunque ?

Viol. Voi chiedete

Mille franchi

Ber. Ebben ?

Viol. (*dandogli una borsa*) Son qui.

Ber. (*aprendo la borsa*) Bravo !

Viol. Odino a me rendete ?

Ber. Egli è tuo.

Viol. Mio ! . . sempre !

Ber. Sì.

(*Alcuni coscritti discendono dai colli guidati da soldati, e seguiti da villani, e da villanelle*).

Viol. (*con istancio di gioia*)

(Ah ! con qual voce rendere
Al ciel potrò mercede ;
A questo cor che spasima
Ora , e per sempre ei riede !
È salvo , è salvo , è mio ,
Mio senza più temer !

Sul petto suo vogl' io

Morire di piacer !

Berar. Sta salda ; ve' che il giubilo

(*a Viol.*) Tien pur la sua follia :

Quel tuo bollor or modera ,

Smetti ; fanciulla mia.

(*ai coscritti*) Ah ! lieti all'armi correre

Vedo ciascun di voi :

Bravo , così si merita

Nome di veri eroi.

(*a Violetta*) E tu sta lì , ragazza :

Sì , è tutto tuo da ver . . .

Ma ve' , che n' esci pazza

Se smanti in un pensier.

Coro di coscritti. (*movendo per l'ultima discesa de' colli*)

Ah ! mentre il cor s'inebbria

Pensando all'armi e al campo ,

Un' amarezza annebbia

Della mia gioia il lampo.

Chi sa se' il suol natio

Io torni a riveder ! .

Addio , miei monti , addio ,

È vostro il mio pensier !

Villani e Villanelle (abbracciando i coscritti)

Addio, miei cari, addio,

È vostro il mio pensier!

(I soldati ed i coscritti partono a suono di marcia militare. Violetta è abbandonata nelle braccia di Berardo.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Spianata davanti ad un Castello, di cui veggonsi a sinistra le torri, e la porta ferrata. A destra pon capo l'erta di una valle: foresta in fondo.

Caporale, Violetta e Fiorina; poi Berardo e Soldati.

(Fiorina e Violetta ripongono su di un desco de' bicchieri e degli orci).

Fior. È pronto il vin.

Cap. (verso la porta del castello) Berardo, su, t'affretta;
Il sol che se ne va ci lascia in tutto
Lo stomaco all'asciutto.

Fior. (al Caporale) Si direbbe che or ora
Avete desinato,
E già la sete...

Cap. Il petto ci ha bruciato.

Ber. (dalla porta del castello, guardando gli orci e i bicchieri.)

Da bravo, camerata,
La pugna è apparecchiata.

Sold. (uscendo dal castello) Già tutti siamo in riga —

Cap. Vogliam mostrare insolito valore

Ber. (a Fior.) Versa.

Fior. (versa il vino) Sì.

Ber. Cap. e Sold. Qui vedrem chi è vincitore.

Ber. (al Caporale e ai Soldati) Bevi, bevi; alle reclute
Sia buon pro.

Sold. e Cap. Camerata, alla salute
Plauso io fo. *(bevono)*

Ber. Noi siam gente al mondo nata
Per l'amor.

Cap. Il soldato, o camerata,
Ha buon cor.

Ber. Cap. e Sold. Bevi e mesci; mesci e bevi

Trinca su:

Questo è il frutto che ricevi

Di qua giù.

(*coi bicchieri e gli orci in alto*)

Tocca su — tocca su: . . .

Vin fumoso è sanità.

Chi più beve ha più virtù:

Chi più beve eroe sarà.

Mentre bevi — sonar devi

Rataplà — rataplà . . .

Tocca su — tocca su

Tocca qua — tocca qua.

Chi di vin ne trinca più

Fa maggiore utilità.

Chi più beve in gioventù

Vive sol più lunga età.

Mentre bevi — sonar devi

Rataplà — rataplà . . .

Tocca su — tocca su.

Tocca qua — tocca qua.

(*Toccano orci e bicchieri, intrecciano fra loro le braccia e bevono insieme.*)

Ber. (*dopo aver bevuto, avvicinandosi a Fior.*) Evviva la nostra bella mescitrice.

Cap. Sono due . . .

Un Sold. Quantunque una facesse la schizzinosa.

Ber. (*a Viol.*) Oh ! . . la mia cara Violetta ! . . È la trepidazione delle fanciulle quando debbono prendere l'uomo. Dunque vivano entrambe.

Viol. È tutto quel poco che possiamo fare per voi dissimpegnando le parti di Rosalba.

Cap. Se non aumentassimo noi il suo smercio, il vino lo conserverebbe per due secoli.

Fior. Ih ! abbiamo tanta folla al nostro cellaio, che voi siete come rade mosche.

Cap. Il cielo ti mandi sempre di codesti pecchioni; ogni sorso loro è mezzo barile.

Ber. (*guardando gli orci*) Ma che, tutto è votato ?
(*al Caporale*)

Cap. Vi è ancora una pistola di riserva (*mostrando un orcio*)

Fior. Sergente, non avete dismesso il vizzo antico?

Ber. Dopo il trincar comune è più inzuccherato il bicchiere solitario.

Fior. (*a Viol.*) Violetta, ricorda che la sera si avvicina. Devi prepararti alla tua gioia.

Viol. È vero . . . (*si avvicina a Berar. ed a bassa voce*)
Sergente, vi raccomando il mio segreto.

Ber. Oh ! ti ho dato la fede del soldato (*a Viol. a bassa voce.*)

Viol. (Cielo, non fare che Rosalba torni prima che io non abbia, con la dote che avrò, rimesso il danaro che ho tolto dallo scrigno (*entra a destra seguita da Fiorina.*)

Cap. (*va per seguirle*)

Ber. Dove vai tu ?

Cap. Voi vi avete riserbata la pistola, ed io vado a vedere se nel cellaio vi sia un'altra bomba per me.

Ber. Tu lo vorresti a tini ?

Cap. Non sono dissimile dagli altri camerata. (*entra anche a destra*)

Ber. Per soffiare nella ciotola il Caporale è un maresciallo, e . . .

SCENA II.

Odino e i suddetti.

Odin. Sergente . . .

Ber. Che vuoi tu da qui ?

Odin. Ho bisogno di parlarvi.

Ber. Via su, va dicendo.

Odin. Ma qui siamo troppi . . .

Ber. Camerata (*facendo cenno ai soldati che si appartassero*)

Un sold. È un affar d'amore; il giovinotto non vuole testimoni. (*i soldati entrano*)

SCENA III.

Odino e Berardo.

Ber. Che dunque ti manca ?

Odin. Il mio cuore dà de' forti e continui battiti, ed io non posso arrestarli.

Ber. Difetto di educazione: il mio non batte se non quando voglio io ... Dunque tu sentir devi nel petto ...

Odin. Un peso di gratitudine.

Ber. Se fosse stato per me, te ne avrei alleggerito ben per tempo. (*Costui vorrebbe cavarmi il segreto dall' animo.*) Hai tu pranzato ?

Odin. Or ora nell' osteria a fianco del lago.

Ber. Siedi con me dunque: voglio darti un bicchiere del più vecchio.

Odin. Non potrò averne quel gusto che certo ha se prima non mi avrete renduto soddisfatto.

Ber. In che ? . . .

Odin. Se non altro . . . la curiosità . . . non dico il mio dovere . . . ma in fine avendo il Landamano da voi ricevuto il danaro pel mio riscatto, è obbligo che io m' informi . . .

Ber. Ho capito: tu vuoi impedirmi che io faccia i miei conti con questo bel cristallo.

Odin. No, bevete pure.

Ber. Bevo, sì; ma tu che pretendi ?

Odin. Fate ch' abbia conoscenza
Della man che m' ha salvato . . .

Ber. Fu una sciocca provvidenza
Che alla gloria t' ha rubato.

(*versa vino in due bicchieri, e ne porge uno ad Odino.*)
Tocca qui . . .

Odin. (*accetta, tocca e beve*) Buon pro

Ber. Che vino ?

Ei rinnova il sangue in me.

Che ne dici ?

Odin. (*posando il bicchiere*) È ver

Ber. Più fino,

Più gagliardo non ce n' è.

(*riempie i bicchieri, e gliene offre di nuovo*)

Prendi, e ingolla.

Odin. (*gentilmente rifiutando*) Oh ! ... grazie

Ber. Eh ! cionca.

Odin. Chi fu mai ?

Ber. Ma a che t' ostini ?

Senza il vin la vita è monca,

O è una vita da bambini.

Odin. (prende il bicchiere e dopo aver bevuto)

Or me 'l dite . . .

Ber. Io sì . . . *(beve)* La gola

Oh ! mi sento imbalsamar.

Odin. Dite almeno una parola . . .

Ber. (alzandosi, e barcollando alquanto)

Sì, l'arcan ti vo svelar.

Odin. Ah !

Ber. (porgendo il bicchiere vuoto)

Ma mesci... *(Odi. colma il bicchiere)* Fu una mano,

Ma una mano d'alabastro.

Odin. Donna ! .

Ber. (togliendosi il bonnet) È ver ... su un po balzano ...

Odin. Uom ! .

Ber. (togliendosi la sciabola, e deponendola sul tavolo)

No . . . è gemma in un incastro.

Odin. Donna ! . .

Ber. Uomo

Odin. Uomo ! . .

Ber. Donna . . .

Donna ed uom, che vuoi tu dir ?

Veggio ben, che per la gonna

Tu cominci ad impazzir.

Odin. (con preghiera)

Ma sergente . . .

Ber. (prendendo l'orcio e il bicchiere, e invitandolo a versare)

Mesci, mesci.

Lascia amore, figliuol mio :

Con le donne non riesci ;

Ci vuol l'uom come son io.

Odin. (insistendo senza lasciarlo bere)

Su me 'l dite . . .

Ber. (guardando a destra) Ei vien dal vallo . . .

Odin. (guardando anch'egli a destra)

Papà Giacomo !

Ber. (beve) Egli fu.

SCENA IV.

Giacomo e i suddetti.

Odin. (correndo incontro a Giacomo , e prendendolo per la mano , con trasporto)

Generoso !!

Ber. (barcollando , e deponendo il bicchiere)

(Or s'apre il ballo !)

Giac. (con impaccio) Che cos'è?

Ber. (sedendosi) Va il ciel . . . su . . . e giù.

Odin. (or ponendo le mani sul petto di Giacomo , or accostandosi al cuore una mano di lui)

Qual mai mercè può rendersi

A chi a me vita offria !

Mercè che degna sia

Rendere il ciel saprà,

Ah ! de' miei di fin l'ultimo

Se accoglie un grato affetto ,

Quel moto del mio petto

Tutto per voi sarà.

Giac. Tu che nne vutte ? — Ahu cancaro !

O sta mbriaco , o è pazzo —

Sargè , sto gran chiummazzo

Vamme sbroglianno ccà —

Sargè ! . . . sargè ! — . . . guè sienteme —

Che vuò co sti lamiente ?

Io non ne saccio niente —

Sta joja che sarrà !

Ber. (alzandosi , e barcollando , in atto di comandare esercizi militari)

Attenzione — Scostati —

Marcia — Eh ! son cose sue —

Un — due , un — due , un — due —

Alto — Va via di qua —

Fronte — Ma vanne al diavolo !

Lascia istruir la gente.

Ciarliero , impertinente ,

In furie io monto già.

Giac. Ma ch'è stato ? ch'è succiesso ?

Tu pecchè mme faie le ffeste ?

Odin. Non fingete : sì voi stesso ,
Il riscatto mio voi deste.

Giac. Chi l'ha ditto ?

Odin. (*indicando Ber.*) Ei.

Giac. Lo sargente ?

Odin. (*a Berar.*) Non è vero ?

Ber. Certamente.

Quando ferve la battaglia ,
Quando scoppia la mitraglia ,
Splende l'ora del piacer
Per l'intrepido guerrier.

Giac. Oh ! e tu siente a no mbriaco !

Ber. (*con calore*) Io briaco ! . . . Ne vo conto . . .

Odin. (*frapponendosi*) No . . .

Ber. (*a Giacomo che si allontana*)

T'arresta.

Giac. (*con sofferenza mal repressa*) Me ne vaco ,
Ca si no !

Odin. (*cercando di calmar Giacomo*)

Deh !

Ber. (*con furore*) Un nuovo affronto !

Qua ti dico (*trattenendo à forza Giac.*)

Giac. (*respingendolo*) Statte soda ! . . .

Odin. (*a mezzo di loro*) Ma sargente , la finite ?

Ber. (*a Giac.*) No, dèi dirlo ad ogni modo.

Giac. Vuje da me che nne volite ?

Ber. (*con furore*) Togli il dubbio al mio ragazzo.

Giac. (*con furore*) Tu qua dubbio ?

Ber. (*corre barcollando a prender la sciabola , ma gli è
tolta da Odino , che la getta lungi*)

Ebben t'ammazzo.

Giac. (*minaccioso*) Tu mme saje , guè , cammarà !

Ber. (*alle mani con Giac.*) Parla dunque . . .

Odin. (*per calmare Berardo*) Ei parlerà.

(*ad entrambi supplichevole*)

Cessate , cessate : frenate un pò l'ira.

(*accen. Giac.*) Quel petto respira — modestia e pietà.

Invano si tace se parla l'amore ;

E il grato mio core — l'intese , e lo sa.

Ber. (*a Giac.*) Briaco a Berardo , poffar d'una bomba !

Va prendi un cangiarro ritorna poi qua.

Io voglio a' miei piedi scavarti la tomba :
Lavata l' offesa nel sangue sarà.

Giac. (a Ber.) Avascia le mmane, lo vino rispetto:

Sta ciunco, te dico; non farne nfocà:

S'io faccio da vero, s'io po mme nce metto,

Lo ssaje che lo forte pur io saccio fa.

(*Berardo spinto da Odino entra nel castello; Giacomo va loro appresso, ma come preso da un pensiero si arresta presso la porta, e minaccioso li segue collo sguardo*).

SCENA V.

Caporale dalla destra e il suddetto.

Cap. (viene innanzi più che brillo) È trecento sessantaquattro piedi, tre dita e due pollici il podere di Rosalba... Che bel podere?... E la sua cantina è di piedi ventotto... Che saporito liquore vi si trova!... Una gocciola di buon vecchio sveglia molti grilli pel capo.

Giac. E va, va, trasetenne, ca po parlammo... Io t'aggio da lassare ca la sera è venuta, e primma de la festa aggio da vedere Violetta pe darle n' istruzioncella sommaria matrimoniale... Oggi chella mm'è paruta no poco sconcertata.. Capisco che sono le solite peripezie a cui son chiamate le figliole vicine a congiungersi, ma... (*nel muovere verso la destra s'incontra col Caporale che è per entrare nel castello*)

Cap. Ohè, papà Giacomo...

Giac. Oh, Caporà...

Cap. Ti riveggo alfine!.. Dammi un abbraccio.. (*gli si abbranca addosso sì da farlo cadere*)

Giac. Guè, tu mme vuoje fa rompere na gamma!

Cap. Ti voglio un bene matto... Dammi sedici baci...

Giac. (*Ah! chisto pure sta all'urzo!... sarà epidemia pei soldati della guarnigione*)

Cap. Papà, dammi il bacio.

Giac. Caporà, statte cujeto, ca io nzi a mo mi sono inacidito co lo sargente.

Cap. Egli vi ama come il tabacco della pipa!

Giac. Gnorsì, ma lo vino è spireto, e lo spireto stupefà i migliori organi.

Cap. E quali sono i migliori organi?

Giac. E li vuoje sapere justo da me... Mo mme metteva a fa lo masto de notomia co ttico; mo justo che io vaco pure de pressa (*per andare*)

Cap. (*trattenendolo*) Ma infine il sergente che vi ha fatto?

Giac. Mentre io jeva da isso pe sapere chi aveva molato le parpagnole pe lo riscatto d' Odino, aggio trovato che chillo aveva dato a ntenere che era stato io.

Cap. E non siete voi il benefattore?

Giac. Tu pure! mo te ceco n' uocchio.

Cap. Ah! sì... sì... il danaro si è dato da altra mano...

Giac. Donca tu lo ssaje.

Cap. Cioè...

Giac. Va, va, priesto, dimmello.

Cap. Volete che io ve lo dica?

Giac. Sì...

Cap. E datemi un altro bacio (*gli si arrampica addosso, e lo fa barcollare*)

Giac. E cionca co le mmane, e va dicenno chi ha dato li denare.

Cap. Prima di ogni altra cosa, credete che sia maschio o femina?

Giac. Femmena! Cheste non danno: se le vuò fa spennare nce riescono in egregio modo.

Cap. Tanto bello! Io era una volta piffero, e giunsero a levarmi financo lo strumento della professione.

Giac. Pe uommene! i più agiati possidenti simmo io, tu e lo Landamano.

Cap. È stato dunque il Landamano; e datemi un bacio.

Giac. Ahu! ahu! caporà, e statte no poco!

Cap. Io dico che è stato il Landamano, perchè quel poco che voi avete lo spendete per la ragazza.

Giac. Comm' a ddi?

Cap. Voglio dir per Violetta. Io possedeva: ma il Landamano ha per la vecchiaia conservato tutto intero il suo.

Giac. È lo vero... Ma però la cosa a mme non pare che va-

da. Lo Landamano peccchè faceva sta bona azione.

Cap. Dite bene . . . ma io vi amo; e per rendervi soddisfatto ne interrogherò subito il sergente (*per entrare nel castello*)

Giac. Caporà , se mme l' appure buono , te faccio vevere franco no mese.

Cap. Oh ! che gioia !

Giac. Nce simmo ntiso.

Cap. Beverò ?

Giac. Sempe che te pare e piace.

Cap. Ci rivedremo or ora (*entra*)

Giac. A comodo tujo (*via a destra*)

SCENA VI.

Piazza del villaggio. A destra sul primo piano si apre un cancello che immette in un podere: in seguito via comune. A sinistra al primo piano via comune; in seguito altra via con caseggiato, e da ultimo viale di pioppi. In fondo lago con monti.

Fiorina, Villani e Villanelle, che convengono da varie vie con serti di fiori, e vestite in festa; poi Giacomo e Violetta.

Fior. e (*avvicinandosi al cancello*)
Coro (

O donzella — che più bella

Sei dell' astro innanzi al dì ,

Offri il core — a quell' amore

Che la speme ognor nudrì.

La ghirlanda come merto . . .

Di virtù se a te si diè ;

Or di rose cogli il serto

Che l' imene porge a te.

(*all' uscire di Violetta si avvicinano a lei, e le presentano alcuni serti di fiori*)

Giac. (*a Violetta a bassa voce*)

Tu triemme! . . .

Viol.

Ah !

Giac. (*con gravità*)

Già . . . se scome

- Il dì che sei zetella.
Viol. (Svelar si può !)
Giac. Se rompe
 L' illusion mo mo.
 Tu non sarai più quella ;
 Il fato il decretò.
Viol. (Può ritornar !)
Giac. (fissandola) Che d' aje ?
 Pare stonata ! . . spera :
 Sta mutria lassarraje
 Che ogni zetella fa.
 Lassa venì sta sera ,
 E po parlammo sa !
Viol. Ah ! donde il duol si mova
 L' aura anche dir potrà.
Giac. Figlia , è la cosa nova ;
 Statte , e non dubità.
Viol. Gemo , qual cor che mora
 In un ridente dì !
Giac. Vedraje , che gusto è allora
 Quanno dirraje : gnorsi !

SCENA VII.

Odino , Berardo , e Caporale.

- Odin. (con gioia appressandosi a Violetta)*
 Violetta . . .
Ber. (facendosi strada tra la moltitudine)
 Elà , allargatevi ;
 È il Landaman per via.
Fior. e Coro) Tu qui ? . . (a Ber.)
Ber. Vi pare , capperi !
 La festa è pur qui mia.
Giac. Sargè , non ghi ntrigannote :
 Pe mme la gioia è chesta :
 Pe mme se fa la festa ,
 E pe sta nenna ccà.
Tutti Viva Violetta ! . .
Ber. (guardando d' intorno) Manca
 Solo la rosa bianca

(*rivolto al Coro*) Vorrei qui la mia cara
 Che fra le donne è rara.
Viol. (*O Cielo !*)
Odin. (*guardando Violetta con passione*)
 (*Par che s' agiti*
Come chi teme e spera.)
Ber. (*avvicinandosi a Viol. e scuotendola*)
 Questa non è maniera !
 Non c' è mestizia qua.
Giac. (*a Ber.*) Guè , tu che vuò ? . .
Ber. (*guardando a destra in fondo*) Silenzio.
Viol. Che !
Coro (*come Ber.*) Il Landaman s' appressa
Odin. (*a Violetta con passione*)
 Violetta !
Viol. (*Oh di quai palpiti*
Sento quest' alma oppressa)
Ber. (*facendo far largo in atto militaresco*)
 Avanti . . . allineatevi
 Presentat' arme . . .
Giac. (*a Ber.*) Ohè ?
 Che staje mmiezo all' esercito.
Fior. e Coro Sempre un bislacco egli è.

SCENA VIII.

Il Landamano e i suddetti.

Land. (*fermandosi a mezzo della piazza*)
 Violetta , pochi fiori
 Scarsa mercè saria . .
 Alla virtù che nel tuo cor s' accoglie.
 Or d' amorose voglie
 Se alcun ti punse mai ,
 Il rivela , e con lui lieta sarai —
 Scegli . . .
Giac. (*a Viol.*) Va . . .
Tutti Fa cor.
Ber. T' affretta.
Giac. (*scuotendola*) Non fa cchiù mo la scornosa.
Ber. Chi tu scegli ?

Fior. e Coro

Chi?

(appare dal cancello Rosalba in massima agitazione)

Odin. (teneramente)

Violetta . . .

Giac. (incoraggiandola) Me, fa prieto.

Viol. (tremando)

O ... dino.

SCENA IX.

Rosalba e i suddetti.

Ros. (facendosi innanzi con impeto)

No.

Tutti Che !!

Giac. (a Rosalba) Che d'è ? che d'è sta cosa ?

Viol. (con terrore) (Ah ! già il fulmine piombò !!)

Ros. Un danaro a me chiede

Chi riscuoterlo dovea.

Io quell'oro accumulato

In custodia diedi a lei . . .

Or cercarlo invan m'è dato :

Non v'è più . . . l'ha tolto a me.

Land. (a Viol.) Tu ?

Odin. Violetta !

Giac. (con grido) Chi ?

Gli altri Colei !

Ros. Ella è rea.

Tutti Che intendo !

Viol. (Ahimè !!)

(Violetta sviene e cade nelle braccia di Giacomo. Breve silenzio. Tutti rimangono in atteggiamento di stupore.)

Viol. (rinvenendo con voce affannosa , e mal reggendosi)

(Che penso !.. che spero !.. Sul volto in me scritto

Mi par che si legga da tutti il delitto !

Ah ! come in un punto s'oscura la vita !

In spine si cangia quel serto di fior !..

Deh , cielo , soccorri quest' alma smarrita ;

Tu intendi , tu solo gli arcani del cor !)

Odin. (Che sento !.. che penso !.. Sì trista sì rea !..

Quel fior di virtude cangiarsi potea !

Colei ch'era pura qual aura del cielo ;

Che tutta la vita serbava all' onor !..

Ah , no , che la colpa l'orribile velo

Distender non seppe sul vergin suo cor !)

Giac. (ondeggiando dubbiosamente)

(Che ddice!.. Ch'è chesto!.. Che vonno! Ch'è stato !

Mme pare che fosse no truono sparato !..

Ma chià ... chià ... foss' essa, che cotta d'ammore

S' è vista tentata !.. Che penso ... gnernò ...

Gneruò, non poteva fa chella n'errore:

Na janca palomma cagnà non se pò !)

Ber. Che ascolto !.. Capisco !.. Mi par che sia rea...

Ma fu per amore se il furto facea.

Amor tutto vince ; amor tutto tenta :

E pure si nega la forza d'amor !

È un fuoco che avvampa, che strugge, che annienta,

E spesso t'impasta col vizio l'onor.

Ros. (Alline mi splende l'istante bramato !

Ma il cor perchè in petto mi balza turbato?..

Per lei fui sprezzata, per lei fui schernita,

Per lei mi fu tolta la speme d'amor ..

Sia gioia or vederla tremante, avvilita :

È giusto che sconti dolor per dolor).

Land. Che sento !... Fia vero !... Ma fosse menzogna !

Io freddo qui resto qual uomo che sogna.

E creder si deve colei così rea,

Colei che sul viso spirava candor ? .

Incerto son io se colpa potea

D' un soffio macchiare quel vergine cor.)

Fior. Cap. e Coro (guardando Violetta)

Vacilla ... scolora ... par tutta tremante ..

Sul petto affannoso le cade il sembiante ..

Fia ver che ella sia sì trista, sì rea ;

Se sempre a sua vita fu guida l'onor ?

Incerto son io se colpa potea

D' un soffio macchiare quel candido cor.)

Land. (con autorità a Viol.) Alla colpa che t'appone

Qual risposta dar tu puoi ?

(Violetta non risponde, e rimane immobile)

Coro. Tace !

Land. Odi. Ber. Cap. e Fior. Tace !

Coro Land. Qual ragione

Tu di scusa adduci a noi.

(Violetta prosegue a rimanere nella stessa attitudine, e a non rispondere)

Tutti Tace ancora !

Land. Coro e Fior. Ah ! vero è il danno !

Giac. (prorompendo con ira sempre crescente)

Vero ! . . . vero ! . . . Chi lo cconta ? . . .

Mo se vede ch'è sto 'nganno ,

Mo se vede chi la spona . . .

(accenna Viol.) Chesta cca segretamente

(accenna Odin.) A costui teneva mente.

(accenna Ros.) Chella là se n' addonaje ;

E de mmdia ne crepaje . . .

Ros. Io . . .

Giac. Se , se , figliulo è chillo

Che fa fa la sputazzella.

Mo nce vo chillo è cardillo :

Mo nce vo tu si zenzella.

A la rezza ll' aje chiammato ,

Ma chiammano isso è volato :

E mmentata aje sta buscia

Pe poterla zuffonnà —

Sbaglie assaje , Rosalba mia ,

Ca pe lloro nc' è papà.

Odin. (a Viol.) Ma favella . . .

Coro, Cap. e Fior. (a Viol.) La menzogna

Svela a tutti.

Land. e Ber. (a Viol.) Parla

Giac. (a Viol.) Mena :

Mmiezo cca mo la sbriogna.

Tutti. Reo chi tace.

Viol. (Oh ciel , qual pena !)

Tutti (meno Ros.) Un sol detto , un solo accento

In difesa non hai tu ?

Viol. (desolatam.) No !!

Tutti (con forza) Sei rea !

Viol. (con disperaz.) (Crudel tormento !!)

Land. Coro , e Fior. Quale orror !

Giac. (nel massimo abbattim.) Non rejo mo cchiù !

Coro e Fior. (con impeto a Violetta)

Va , non fia che tu qui resti :

Fuggi , indegna or sei tra noi.

Questa terra che calpesti

No , non regge il disonor.

Per soffrir gli sguardi tuoi
Questo cielo è puro ancor.

Viol. (con estrema agitazione e spavento)
Ah ! non più , non più , tacete :
Se di tutti or sono indegna ,
Con quei detti non rendete
La vergogna mia maggior.
Il destin già per me segna
Una vita di dolor !

Odin. (impetuosamente , come facendosi scudo a Violetta)
Ah ! tacete , ormai tacete ,
Non recate a lei più offesa :
Se pietade non avete ,
Rispettate il suo terror.
Disprezzata , vilipesa ,
La difendè questo cor.

Giac. (accogliendo Violetta amorosam. tra le sue braccia)
Viene ccà , m' abbraccia , e statte ;
Non te mettere appaura.
(al Coro) La vedite comme sbatte :
Tanta tigre site mo ! . . .
Pe sta bella criatura
La pietà mancà non po.

Ber. (frapponendosi)
Eh , che son sì ree chiassate ,
La giustizia oprar qui deve.
Se l' affar voi sminuzzate
Non v' è infin sì brutto orror . . .
Sia la colpa pur non lieve ,
No , non merta tal rigor.

Ros. *(Ah ! mi grida in petto ascosa*
Una voce di rimorso ,
Par che fiera e minacciosa
Mi dipinge il suo terror.
Allo sdegno già trascorso
Or succede in me il dolor !)

Land. (autorevolmente al Coro)
Su tacete , su tacete ,
Se macchiata l' ha il delitto
Condannar voi non potete ,
Nè gravare il suo terror.

Della legge il solo dritto

La protegge in suo rigor.

(*Il Landamano s'impadronisce di Violetta ; Odino e Giacomo rimangono nel massimo abbattimento. Berardo resta in atto di compianto ; il Coro d'indignazione. Fiorina va presso Rosalba , che è rimasta in preda alle sue agitazioni*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Interno di casa colonica con due usci, uno a sinistra, e l'altro di fronte che mette nel podere. A manca, tra l'uno e l'altro uscio, veggonsi appesi alle pareti pajuoli, secchi, forate, ronche, ronchette, ed altri strumenti campestri. Dall'altro lato vedesi un doppio tramezzo a forma di stanzetta con due usci, uno rispondendo verso la porta di mezzo, e l'altro verso la stanza.

Odino solo.

Odin. (entra come colui che cerchi alcuno intorno con agitazione)

Ella non v'è!... Crudele?

E tu ten vai lieta pei campi, allora
Che più ti preme uscir dal ciechi inganni,
E render salva la virtù che affanni...

O Rosalba, m'ascolta — All'innocente

Torna, torna il bel nome:

Le rose alle sue chiome

Non disfrondar!... La speme

Non render vana del mio cor che geme!

Parmi veder l'immagine

Di lei dipinta in cielo,

E d'una luce splendere

Fuor del terreno velo.

Lassù tra i campi eterei

Chi è rea salir non può...

S'altri la fa colpevole,

Sempr'io l'adorerò.

Siccome giglio candido

Nel verginal suo petto

Non si potea raccogliere

Un criminoso affetto.
 Chi mai la fa colpevole
 Ha il labbro mentitor . . .
 Fallo non può nascondersi
 Nell' innocente fior.

(rimane assorto ne' suoi pensieri).

SCENA II.

Montanari e il suddetto.

Coro (frettolosam.) Odino , a che qui stai ? . . .

Odin. (scuotendosi) Salvar Violetta io voglio.

Coro Salvarla non potrai ;
 Segno è di cieco orgoglio.
 Rosalba mal gradita
 Era d' amor ferita ,
 E contro te di lei
 Scagliava il suo furor.

Odin. Ma fia pur vero ? . . .

Coro È vero.

Qui ognuno entrambi accusa ,
 Nè il tuo destin sì fiero
 Al fallo vostro è scusa.

Odin. Che dite mai !

Cor. Violetta ,

Te a riscattar costretta
 Offese , insieme , colei
 Ed innocenza e onor.

Odin. Cielo !

Coro La sventurata
 Soverchio amor tradì.

Odin. Ed al rossor dannata
 Sarà per me così ! . . .

(*con slancio*) Ah ! non può , non può la sorte
 Far più tristo il mio dolore.
 Sia per me vergogna e morte ,
 Ma salvar colei saprò.
 Quella vittima d' amore
 Nel martirio più splendea ,
 Se me libero rendea
 Io la vita a lei darò.

Coro (traendo fuori Odino)

Vieni, ormai già suonan l' ore :

Sua difesa anch' io sarò.

Quella vittima d' amore

Alti affetti in me destò.

(*escono per l' uscio a sinistra*).

SCENA III.

Berardo, e poi Giacomo, dall' uscio a destra.

Berar. Qui non c' è . . . (*entrando e cercando inutilmente di Rosalba*) Va pensa a qual parte del podere si trovi. Spero di riuscire a salvar quella cara figlioccia del mio vecchio commilione . . . Rosalba, come mi ha detto Fiorina, è sembrata pentita dopo averla accusata . . . (*guarda in fondo*). Fosse colà . . . Osserviamo (*entra nel tramezzo per un uscio, e n' esce dall' altro*)

Giac. Povera Violetta ! . . Ah, si Teresa, la mamma, doppo lo fatto, e quanno l' amico partette pe la guerra non fosse scomparsa da Parigi ; e si lo padre de Teresa non fosse muorto alla disgrazia de la figlia, uno de lloro certo s' avarria pigliata la peccerella, io non mme l' avarria cresciuta, e mo no starria ncheste ddoglie !

Ber. (*fermandosi sull' uscio*) Neppure qui . . .

Giac. (*vedendo Ber.*) Ahu ! . . si arrivato ?

Ber. Te lo aveva promesso. Buono che non hai strascinato Odino con te.

Giac. A stiento ll' aggio potuto trattenere sta notte co mmico . . . Va te trova addò mo è scapolato.

Ber. Credendo ancora che la sua Violetta fosse innocentina.

Giac. Ed io pure chesto credeva ; ma tu sta mmatina mm' aje apierto la mente . . . Ll' hai vista ?

Ber. No . . . Rosalba non so dove siasi ficcata.

Giac. Mm' hanno ditto che cca ha da venire.

Ber. E noi l' aspetteremo.

Giac. Ma Berà, capisce, dammele ncapo : botta, e risposta ; tu da ccà, io da llà. Ha da ascirne lo zuco.

Ber. Uscirà, uscirà certamente . . . Ma , Giacomo , aspettando Rosalba , potresti dirmi . . .

Giac. Che cosa ?

Ber. Chi è Violetta , . . . come trovasi in tua mano ?

Giac. Berà , lassammo sto tasto.

Ber. Sai bene che anche a questo patto io mi sono unito a te per ammollir colei.

Giac. Sì . . . ma . . .

Ber. Ma , che ? . . In confidenza . . Tu già non sei stato mai del mondo.

Giac. E che so stato muorto.

Ber. Non dico questo : fosse la giovanetta qualche cosa da alcuno dei tuoi dimenticata.

Giac. E addò curre mo !

Ber. Fosse un legato di qualche tua conoscente ? . .

Giac. Berà , no stregnerme ! . . . Avesse accossì , da quanno mme la pigliaje da lo luogo addò steva depositata , ditto chello che tu vuoje sapere , forse , chi sa , Violetta avarria trovata quacche parente , non sarria rimasta co mmico , e mo io non starria patenno tanto. Ma che vuò ? . . io vedennola da peccerella accossì aggraziata , e non avenno trovato a Parigi nisciuno che se la poteva piglià , nce mettette tanta passione , che pe paura po de non perderla , non decette manco all' aria comme , e peccchè era venuto mpotere mio.

Ber. Dunque il mio sospetto . . .

Giac. Sargè , po ne parlammo (*commosso*). È no segreto,

Ber. E puoi tu non svelarlo al compagno di armi . . . Svelalo per la guerra di Spagna che facemmo insieme.

Giac. Spagna ! (*piangendo*)

Ber. Che è ? . . tu piangi ! (*appare Rosalba sull'uscio , e rimane ivi non veduta ad udire*)

SCENA IV.

Rosalba e i suddetti.

Giac. Chiagno , io , sì ; ca mme vene a la mente
Lo Maggiore , a cui steva a trabanto.

Ber. Ah ! . . Dorvil . . . quei ch' essendo sergente
In Parigi fuggì coll' amante.

Giac. Che ! . . Tu saje ?

Ber. Oh ti pare sì strano !

Questo fatto a me pur si dicea.

Fu la figlia d' un buon artigiano . . .

Ros. (*la cui commozione è cresciuta a gradi, dà un involontario grido, e immantinenti si cela dietro il trammezzo, d' onde di tratto in tratto schiude l' usciolino, sbarrandolo infine*).

Ah !

Giac. Chi strilla ?

Ber. Chi è là ?

Giac. e Ber. (*spiando intorno*) Che cos' è ?

Giac. È lo viento . . .

Ber. (*ripigliando il discorso*) Alla guerra ei movea ;
E l' amor la donzella perdè.

Giac. (*con amarezza*)

Quinnece ane so mo ch' a rommore

Fuje l' armata de Spagna a la guerra . . .

Ber. Il sergente fu fatto Maggiore . . .

Giac. T' arricuorde ? che gran serra serra !

Ber. Oh !

Giac. A Madridde ?

Ber. Qual fiera battaglia !

Giac. Nuje ? . .

Ber. Pugnammo come orsi e pantere . .

Giac. (*ricadendo nel pianto*)

Ahi sparanno la primma metraglia . . .

Ber. Una scheggia il Maggiore colpì !

Giac. A mme accanto lo vedo cadere . . .

E spiranno mme dice accossi :

Io tengo na creatura

Quase nfasciolla ancora ,

Fa tu che sia sicura ,

Dinto Parigi sta.

Mmosta sta catenella ,

E avraje la peccerella . . .

Padre lle sia , s' io mora :

Famme sta carità.

Ber. Ah ! mi costringi a piangere :

Giac. Qual desti in me pietà !
 Ca se senza pensiero
 Vuoje da stu munno lo parta ,
 Fa a mme n' auto piacere
 La mamma va a trovà.
 Essa mm' avrà mmarditto ;
 Ma tu lle dà sta carta . . .
(mostra un foglio che cava dal petto)
 Ccà dinto nc' aggio scritto
 Che mm' è mogliera . . .

Ros. (con grido) Ah !
(spalanca l'uscio, e gettandosi sopra Giacomo tenta di strappargli il foglio)
 Dà qui il foglio . . .

Giac. (arretrandosi e nascondendo il foglio)
 Sta ... statte.

Ber. (pigliando Rosalba per mano) Ah ! ... tu sei
 Che prorompi in quei cupi lamenti.

Ros. A me il foglio . . .

Giac. Gniernò . . .

Ber. (frapponendosi) Dallo a lei ,
 Purchè in cambio ci faccia contenti.

Ros. Qui.

Giac. Lo vuoje ? . . e pecchè ? . .

Ros. S' appartiene
 A una donna ch' è sol nota a me.

Giac. Prima salva Violetta . . .

Ber. Conviene

Pria salvare colei . . .

Ros. (continuando nell'agitazione) Ma dov' è ?

Giac. Chi ?

Ros. La figlia del morto Maggiore

Ber. (a Giac.) La palesa . . .

Giac. E non aje ntennuto ?

Ros. (Qual sospetto !) Deh parla . . .

Giac. È no sciore
 Ch'annascuso mme ll' aggio cresciuto.

Ber. Parla chiaro . . .

Ros. Su , presto t' affretta . . .

Giac. È la nenna ch' accuse tu mo.

Ros. (Giusto Cielo !) Violetta ? . . .

Ber. (a Rosal.)

Violetta

Giac. È Violetta.

Ros. (Più lena non ho !)

(*Un momento di silenzio. Rosalba è in balia di grande agitazione. Giacomo e Berardo son presso di lei con le mani giunte in atto di preghiera*)

(È sogno , o in folli immagini

Vacilla il mio pensier !

Ah ! son sì trista e misera

Che inganno parmi il ver !

Ed io potei sospingerla

In preda del dolor ! . . .

Ahi la gelosa smania

Vinse il materno amor !)

Ber. (a Ros.) Ora non far più smorfie

Ti dico daddover :

D' un rio destin fu vittima ,

Salvarla è tuo dover.

Giac. (a Ros.) Pensa , ca chella è lasceto

Che mme suje fatto a mme.

E io mme farraggio accidere

Se avesse da patè !

Ber. (a Giac.) Ella mi par che s' agiti ,

Negarlo a noi non può.

Giac. a Ber. Embè , tornammo a stregnere :

Dà tu , ch' io dongo po,

(*s' odono alcuni rintocchi di squilla*)

Ros. Giac. e Ber. Ah !

Ber. Il Consiglio già già si raduna.

Ros. (con terrore) Condannata è per me al disonore !

Giac. (con raccapriccio) Non sia mai !

Ber. Così brutta fortuna

Ah non colga il mio picciol bel core.

Cedi . . .

Giac. Jammo . . .

Ber. Su presto . . .

Giac. Me , mena . . .

Ber. Sbriga . . .

Giac. Votta . . .

Ber. Rovescia ogn' intoppo . . .

Fa uno slancio . . .

Giac. Rosà, fa no schluoppo.

Ros. (prorompendo) Ah ! più reggere l' alma non può.

Giac. (a Ros.) Voca, vo . . . voca sto rimmo . . .

Vara, va . . . vara sta varca . . .

A cavallo mo nce simmo,

Mena, votta, ncasa, carica —

Ahu che festa ! ahu ch' allegria !

Mo se vede che puoje fa !

Mentre campo, sora mia,

A te azzicco voglio sta.

Ber. (a Ros.) Sbriga su, non più dimore,

Smetti là, corri agli amanti.

Sfoga ormai, sviluppa il core :

Su, su, presto, all' opra avanti —

Oh che gioia ! oh che allegria !

Che bel vin si bevèrà !

È una barbara follia

Contristar l' umanità,

Ros. (a Berardo e Giacomo)

Si fia salva ; ogni momento

Aspre pene addoppia al core

Infinito fu il tormento,

Infinito or sia l' amore.

(Al pensier che il cor materno

Una figlia stringerà !

Un piacere immenso, eterno

Nuova vita a me darà !)

(Rosalba, Giacomo e Berardo escono frettolosamente)

SCENA V.

Atrio della casa del Comune. In fondo due usci che menano alle stanze interne.

Fiorina, Villani e Villanelle ; poi Violetta, il Landamano, Caporale e Soldati.

Fior. e Coro (guardando in fondo)

Ella s' avanza . . . Udiamo

Qual condanna per lei fu profferita.

Viol. (avanzandosi in mezzo di due soldati, preceduta dal Caporale e seguita dal Landamano, mal reggendosi)

(Ahimè ! . . . mancar mi sento ! . . .

(rimane ad un lato dell'atrio)

Land. (*fermandosi su di uno degli usci in fondo, e mostrando Violetta*)

Al fallo suo non seppe
Discolpa addurre ; e la sua pena sia . . .

SCENA VI.

*Rosalba , Giacomo , Berardo , Odino , Montanari
e i suddetti.*

Ros. (*facendosi innanzi con impeto*)

No : v' arrestate . . .

Viol.

Ciel !

Land. (*avanzandosi*)

Che vuoi ?

Coro , Cap. e Fior.

Che fia !

Land. (*avvicinandosi a Rosalba*)

A che della giustizia

Vieni a turbare il corso ?

Ros.

Non posso più resistere

Al mio crudel rimorso.

Tutti

Rimorso !

Viol.

Che !

Giac.

Silenzio

Odin.

(O Cielo !)

Ber.

(Mi par matta !)

Ros.

Alla più rea calunnia

Un cieco amor m' ha tratta.

Per lei mi vidi estinguere

Cara e segreta brama :

A vendicar l'ingiuria

S' offerse la sua fama :

Tremar ; ma vinse l' impeto

Di gelosia nel cor ,

Ed io la volli perdere

Togliendo a lei l' onor.

Land. Coro , Fior. e Cap.

Oh eccesso !

Odin.

(Oh gioia !)

Giac. (*a Odino a bassa voce*)

Aje visto ?

Ber. (*La briglia ella lasciò*)

Giac. (*come sopra*)

(*Volive fa lo tristo !*)

(*Vide che nn' esce mo*)

Land. Coro e Cap. (*a Rosal. con indignaz.*)

Ah ! scellerata , offendere

Sì l'innocenza osasti !

Ma della rea calunnia

Invan tuo ben sperasti.

Un grido d'abbominio

T' insegue già per tutto ,

E pena , e pianto e lutto

Il cielo appresta a te.

Viol. (*avanzandosi*)

No . . .

Ros. (*fermandola ed a bassa voce*)

(*Taci*)

Giac. (*a Viol. a bassa voce , imponendole silenzio*)

(*Statte a cancaro !*)

Viol. Si dee la pena a me.

(*Violetta resta presso Rosalba. Giacomo presso Berardo. Odino collo sguardo rivolto a Violetta nel pieno della gioia. Il Landamano a mezzo degli altri con meraviglia*)

Viol. (*a parte a Ros. con grande tenerezza*)

Ah ! nel dolore cui m' abbandono ,

In tanta misera mercè d'amore ,

Sol la tua voce suoni perdono ,

E appresti un' aura di pace al core . . .

Ros. (*interrottamente*)

Che chiedi mai ! . . . Vedi le ciglia

Grondan di pianto . . .

Viol. (*affannosamente*)

Qual pianto egli è ! . . .

Ros. (*come Violetta*)

Pianto di madre . . .

Viol. (*c. s.*)

Che ! !

Ros. (*c. s.*)

Mi sei figlia . . .

Viol.

Ah madre ! . . .

Ros.

Ah figlia !

a 2 (*stringendosi al petto*)

Qui vieni a me.

(*con espansione*)

(Alfin m'è dato provar nel petto
De' nodi eterni l'immenso affetto !
Ah nell' ebbrezza consolatrice
Tutto rapito mi sento il cor ! . . .
Al seno stringimi . . . io son felice
Nell' alta piena d' un tanto amor !)

Odin.

(In pace alfine nudrir poss'io
La bella speme del pensier mio !
A quel sorriso che in lei balena
Vola rapito l'amante cor . . .
L'aura d'intorno spira serena

Tutto qui parla di gioia e amor !)

Ber. (a Giac. a bassa voce)

Sa che ti dico : c'è del mistero

Giac. (a Berardo)

Purzi a mme pare , forse è lo vero.

Ber.

È troppo poi che si commova
Sino a tal segno che rea si fa !

Giac.

Gatto nce cova , gatto nce cova :
Sulo na mamma chesto po fa.

Ber.

Ma come pensi che cosi vada ?

Giac.

Fatto lo fatto , cagnaje la strada . . .

Ber.

Fuggì dai suoi . . .

Giac.

Doppo lo mbruoglio . . .

Ber.

Sott' altro nome . . .

Giac.

Ccà si fissò.

Ber.

Noi poi parlammo . . .

Giac.

Vedde lo fuoglio

Ber.

E il gran sviluppo

Giac.

Se sgravogliò.

Land. e gli altri (fra loro mormorando)

Oh ! come lieve corre al delitto

Quando d' amore l' alma è in conflitto

Pure il rimorso sì acerbo rode ,

Che tra gl' inganni si svela ancor.

E a la virtude torna la lode ,

E all' innocenza rende l' onor.

Land. (dopo breve silenzio si avvicina a Ros. e con autorità)

Ad esempio scontar dèi

Tu la pena a lei serbata.

Coro

Di calunnia rea tu sei.

Land. (a Viol.) Se perdoni ... (*accennando Ros.*) è perdonata.

Viol. Perdonarla! (*si precipita fra le braccia di Rosalba*)

Tutti O generosa!

Viol. Cada un vel su d'ogni offesa.

Odin. (avvicinandosi a Viol.)

Ah Violetta!...

Ros. (stringendo le mani di Viol. e di Odino)

Ella è tua sposa.

Giac. (a Ros.) Tu! e che ne intre?

Ros. (piano a Giac.) (Io son Teresa)

Giac. (piano a Ber.) (È la mamma!)

Tutti (meno Viol. e Odino) Oh lieto istante!

A Violetta onore, onor!

Viol. (ad Odin.) Come nebbia al sole innante

Ogni pena scioglie amor.

Viol. (nel colmo della gioia abbracciando Ros. e Odino)

Nell' amplesso sospirato

D'uno sposo, d'una madre,

L'aura alfin d'un ciel beato

Il mio cor respira già.

Mille immagini leggiadre

Or comprende il mio pensiero:

Sia la vita un sol piacere

Che mai fine non avrà.

Giac.

(Oje, Maggiò, dall'auto munno

Tutto chesto s'aje veduto,

Siente mo, t'aggio servuto,

E contento nne puoje sta.)

Gli altri (a Viol.)

Mille immagini leggiadre

Or accogli nel pensiero:

Sien tuoi giorni un sol piacere

Che mai fine non avrà.

(I Villani e le Villanelle circondano Violetta ed Odino in festa. Il Landamano entra. Rosalba è festeggiata da Giacomo e da Berardo).

17224

FINE.